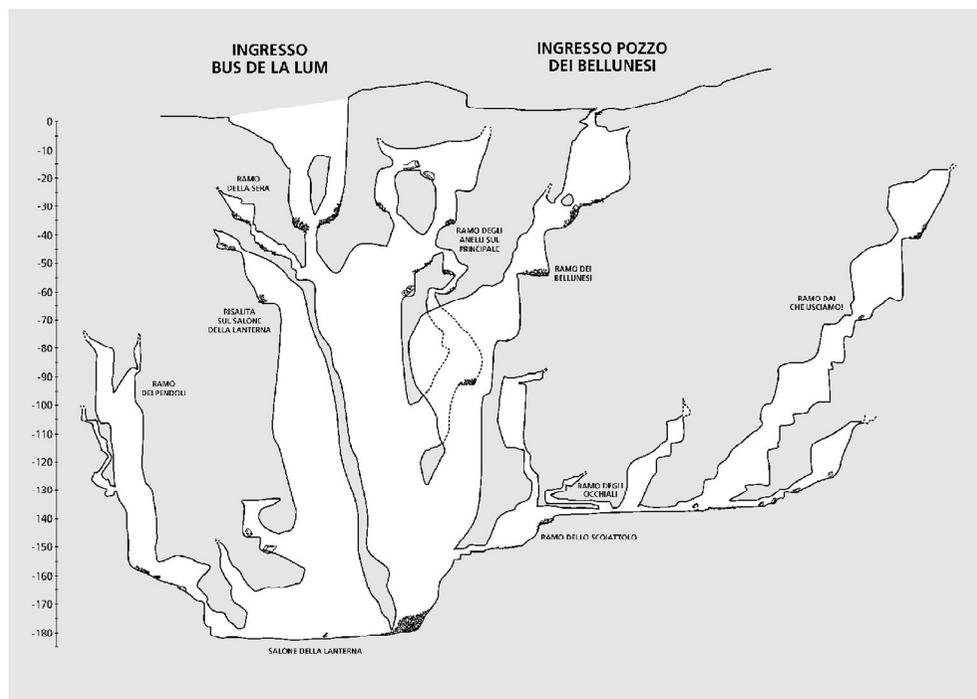




REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



IL COMPLESSO BUS DE LA LUM - POZZO DEI BELLUNESI



RILIEVI BUS DE LA LUM

- Anno 1924 *Antonio Berani*
(Commissione Grotte E. Boegan - Trieste)
- Anno 1972 *Erwin Pichl*
(Società Adriatica di Speleologia - Trieste)
- Anno 2004 *Umberto Mikolic e Laura Bertolini*
(Commissione Grotte E. Boegan - Trieste)

RILIEVO POZZO DEI BELLUNESI

- Anno 1981 *Marino Casagrande e Giovanni Bonizzi*
(Gruppo Grotte CAI Solve - Belluno)

RILIEVO QUI ESPOSTO: Complesso Bus de la Lum - Pozzo dei Bellunesi

- Anno 2020 *Filippo Felici, Sergio Poeta, Valeriana Mancinelli*
(Gruppo Speleologico Sacile)

IL NOME "BUS DE LA LUM"

L'ipotesi più accreditata dell'origine del nome è che derivi da "Lume", ossia da fiamma, a causa delle luminescenze che, secondo una leggenda locale, sarebbero state avvistate nelle notti d'estate sopra la cavità, prodotte dai gas generati dalla putrefazione delle carogne di animali gettati nel pozzo (fuochi fatui).

CARATTERISTICHE DELLE CAVITÀ

Il **Bus de la Lum** è un "inghiottitoio" carsico ossia una cavità che "inghiotte" le acque superficiali. La sua particolarità non è tanto la profondità, pari a 180 m, superata da altre cavità del Consiglio, ma il fatto che il pozzo principale è costituito da un'unica tratta.

Nel cono iniziale e su un ripiano a -50 m, vi sono accumuli di materiale detritico che rendono pericolose le esplorazioni. Alla profondità di 40 metri la voragine presenta una strozzatura di circa 3x2 m, poi si allarga notevolmente superando talvolta la larghezza di 20 m. Dal fondo, tramite uno stretto passaggio, si può accedere ad un enorme salone (*Salone della lanterna*), da cui risalgono due ampi camini, risaliti per 150 metri, che però non raggiungono la superficie. Ad una trentina di metri dal fondo si apre un passaggio laterale (*Ramo dello scoiattolo*) e da esso parte un ramo in salita che si chiude ad una quarantina di metri dalla superficie.

Il **Pozzo dei Bellunesi**: nel 1981, allargando un piccolo pertugio, fu scoperto da parte di speleologi di Belluno un inghiottitoio adiacente denominato per l'appunto il "Pozzo dei Bellunesi". Questa cavità, a differenza dal Bus de la Lum, non è costituita da un'unica tratta, bensì da una serie di pozzi il cui ultimo, a circa 60 metri dal fondo, si immette nel Bus de la Lum. Si tratta quindi in realtà di un'unica cavità con due ingressi, definita "Complesso Bus de la Lum - Pozzo dei Bellunesi".

GENESI DELLA CAVITÀ

La cavità si è formata per "carsismo" (ossia dissoluzione della roccia carbonatica da parte dell'acqua), un fenomeno molto lento ma inesorabile, nel corso di milioni di anni. La cavità è tutt'ora moderatamente attiva, in quanto i vari rami sono percorsi da piccoli torrentelli d'acqua.

IDROLOGIA

Secondo le antiche dicerie popolari il sangue delle bestie gettate nel Bus compariva alla risorgiva del Gorgazzo (a Polcenigo). Nel 2008 esperimenti idrologici al vicino Abisso del Col della Rizza, a circa 1500 metri da qui, hanno dimostrato con certezza che l'acqua immessa nel suddetto Abisso riemerge alle sorgenti del Livenza, in località Santissima (Polcenigo) e Molinetto (Caneva). È verosimile che vi sia un comune percorso anche per le acque del Bus de la Lum e degli altri inghiottiti della zona.

LE ESPLORAZIONI

I primi tentativi di misurare il Bus de la Lum furono fatti ai primi del '900. Lo studioso Prof. Marson nel 1902, calando una sonda nella cavità, ipotizzò una profondità superiore ai 500 metri. Dopo il fallimento di alcune spedizioni, il fondo della voragine fu raggiunto nell'Agosto 1924 da una spedizione organizzata dalla Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie. Nonostante le difficoltà create dal conoide di detriti franosi alla quota di - 50, che richiese opere di consolidamento e dalla rudimentalità delle tecniche a disposizione fino a quell'epoca (argani e ponteggi di vario tipo e pesanti scale di corda, poi di acciaio, che inevitabilmente smuovevano i detriti instabili), il fondo fu raggiunto in un tempo relativamente breve. Con una certa delusione fu misurata la profondità di "soli" 225 metri. Sul fondo venne posta una targa a memoria dell'impresa.

A giustificazione delle difficoltà incontrate dai primi esploratori, si aggiungono le paure ingenerate dagli studiosi dell'epoca, quali il pericolo di gas velenosi o di germi "carbonchiosi" dovuti agli animali morti, pericoli rivelatisi inesistenti. Oggi, con le moderne tecniche speleologiche in sola corda, qualsiasi speleologo allenato può raggiungere il fondo e risalire in poche ore.

Nel 1960 fu appurata in 180 m la profondità effettiva della cavità, valore confermato da un rilievo effettuato dalla Sezione Geospeleologica della Società Adriatica di Scienze di Trieste nel 1972. Nel 1981 il Gruppo Grotte CAI Solve di Belluno scoprì il Pozzo dei Bellunesi.

Nel 2014 grazie a notevoli lavori di disostruzione effettuati dall'Unione Speleologica Pordenonese CAI è stato possibile accedere al *Salone della lanterna*, da anni impraticabile a causa dei detriti accumulatisi sul fondo. Sono quindi riprese le esplorazioni, portate avanti in prima persona dallo speleologo Filippo Felici con l'aiuto di speleologi di Sacile e Pordenone, esplorazioni che hanno portato alla scoperta di nuove estese diramazioni sotterranee, come visibile nel rilievo qui esposto.

GLI EVENTI BELLICI

Il nome del Bus de la Lum è tristemente collegato agli eventi dell'ultima Guerra Mondiale, essendo stato usato come foiba per "farvi sparire" i corpi di combattenti e civili catturati nella zona. Una campagna esplorativa condotta dal Gruppo Triestino Speleologi nel 1950 portò alla luce 28 salme.

LE LEGGENDE

Numerose sono le leggende intorno al Bus de la Lum. La più nota (citata nel libro "Consiglio nostra Signora" di Vittorio De Savorgnan) narra che la buca fosse dimora delle fate Anguane, fate bruttissime perché al posto dei capelli avevano chiodi ed al posto dei denti lunghe zanne. Durante il giorno si recavano a lavare i panni nel lago di Santa Croce, poi girovagavano in cerca di legna e cibo, senza disdegnare qualche bambino da fare arrosto. A sera rientravano e, quando erano tutte riunite, accendevano un fuocherello, la cui luce, avvistata dai pastori, sarebbe all'origine del nome della cavità.

Testo a cura di *Costantino Bottoli* (Gruppo Speleologico Sacile) e *Pier Paolo De Biasia* (Corpo Forestale Regione F.V.G.)